

CARATTERI

LETTERATURA CINESE CONTEMPORANEA

2017

Qiu Huadong

Qiu Huadong e Jin Yucheng

Lu Nei

Diao Dou

Zhang Chu

Dongxi

Yizhou

Wei Wei

Deng Anqing

Zhou Zan

Lü Yue

Li Yuansheng

Città



Fotografia di Wang Yan



FOREIGN LANGUAGES PRESS

CARATTERI

LETTERATURA CINESE CONTEMPORANEA

编辑 / 人民文学杂志社

Comitato di redazione: People's Literature Magazine

主编 / 施战军

Direttore: Shi Zhanjun

副主编 / 徐坤 李东华

Vicedirettori: Xu Kun, Li Donghua

顾问 / 张涛 胡开敏

Consulenti: Zhang Tao, Hu Kaimin

意大利文审定 / 吴正仪

Letture: Wu Zhengyi

编辑总监 / 李东华 李莎 傅雪莲

Direttori editoriali: Li Donghua, Patrizia Liberati, Silvia Pozzi

中文执行编辑 / 刘汀

Redattori responsabili: Liu Ting

编辑 / 徐则臣 马小淘 李兰玉 胡晓芳 梁豪

Redattori: Xu Zechen, Ma Xiaotao, Li Lanyu, Hu Xiaofang, Liang Hao

财务总监 / 金燕馨

Direttore finanziario: Jin Yanxin

发行总监 / 付丽

Direttore della diffusione: Fu Li

编务 / 马天牧

Editing: Ma Tianmu

平面设计 / 北京午夜阳光平面设计公司

Progetto grafico: Beijing WYYG Graphic Design

设计总监 / 王焱 85301701

Art director: Wang Yan 85301701

《CARATTERI》编辑部

Comitato editoriale *Caratteri*: Letteratura cinese contemporanea

地址 / 北京市朝阳区农展馆南里 10 号楼 7 层人民文学杂志社 100125

电话 / 65030264, 65003876

Indirizzo: Nongzhanguannanli edificio 10 piano 7°

People's Literature Magazine, Beijing 100125

Telefono: 65030264, 65003876

图书在版编目 (CIP) 数据

汉字. 2017: 意大利文 / 施战军主编; (意) 李莎等译.
-- 北京: 外文出版社, 2017
ISBN 978-7-119-10896-4
I. ①汉… II. ①施… ②李…
III. ①中国文学-当代文学-作品综合集-意大利语 IV. ①I217.1
中国版本图书馆 CIP 数据核字 (2017) 第 164628 号

责任编辑: 曾惠杰
意大利文翻译: Patrizia Liberati, Silvia Pozzi 等
意大利文审定: 吴正仪
装帧设计: 北京午夜阳光平面设计公司

CARATTERI 汉字 (2017)

主编: 施战军
译者: Patrizia Liberati, Silvia Pozzi 等

出版发行: 外文出版社有限责任公司
地址: 中国北京西城区百万庄大街 24 号 邮政编码: 100037
网址: <http://www.flp.com.cn> / 电子邮箱: flp@cipg.org.cn
电话: 008610-68320579 (总编室) 008610-68327750 (版权部)
008610-68995852 (发行部) 008610-68996177 (编辑部)
印刷: 鸿博昊天科技有限公司
经销: 新华书店 / 外文书店
国外总发行: 中国国际图书贸易集团有限公司
国外发行代号: C1221

开本: 880mm×1230mm 大 1/16 印张: 8 字数: 200 千
版次: 2017 年 12 月 第 1 版 第 1 次印刷
书号: ISBN 978-7-119-10896-4
定价: ¥ 80.00 / \$ 15.00 / € 12.00

版权所有 侵权必究

如有印装问题本社负责调换 (电话: 008610-65030264)

INDICE

Narrativa

004

Qiu Huadong	CloudBox _ 4
Qiu Huadong e Jin Yucheng	Tempo di Pechino e tempo di Shanghai: La narrativa urbana _ 18
Lu Nei	Vai, vai, fratellino! _ 24
Diao Dou	D'inverno vieni a Shenyang a vedere la neve _ 40
Zhang Chu	Le graffette _ 54
Dongxi	Lao Zhao Dueditutto _ 66
Yizhou	Medici oggi _ 74
Wei Wei	Maschere _ 82
Deng Anqing	La bottega di alimentari _ 98

Poesia

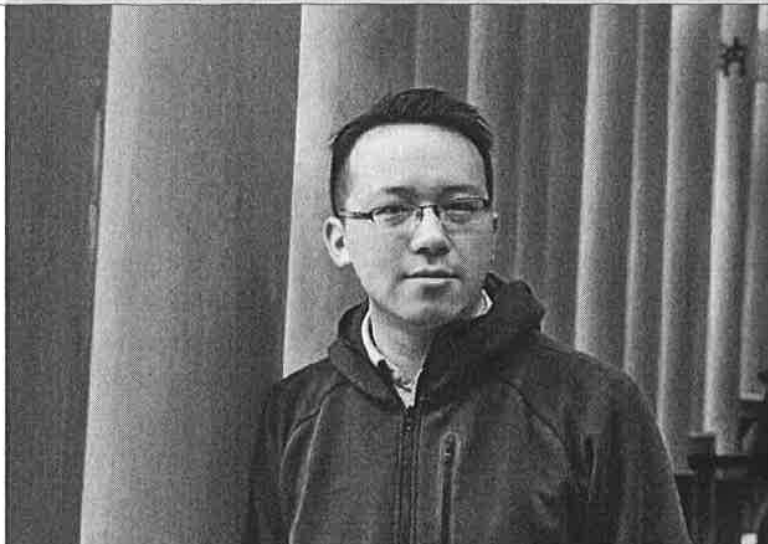
104

Zhou Zan	Il signor Zhang San attraversa la città a bordo di un pulmino _ 104
Lü Yue	Tre anni a Pechino, Vecchi d'inverno, La bimba della vecchia, Il vecchio parla alla sua sedia a rotelle, Suoni sulla testa, I piedi della nana _ 112
Li Yuansheng	Se, Una vita di bei sogni, Stanza di ospedale, Di passaggio ad Anju - dedicata a Bai Mingjiu, Cose sospese, A... _ 118

Traduttori

124

Narrativa



邓安庆

Deng Anqing

Nasce nel 1984 a Wuxue, nella provincia dello Hubei. Ha vissuto in molte città e si è dedicato a svariate occupazioni: redattore di riviste di settore, pubblicitario, formatore per le imprese, falegname, redattore per la stampa e siti online. Ora risiede a Pechino. Tra le sue pubblicazioni ricordiamo *Un regno di carta* (*Zhishang wangguo*), *Soffici distanze* (*Rouruan de juli*) e *Caramelle in montagna* (*Shanzhong de tangguo*).

菜铺

La bottega di alimentari

Deng Anqing

Prima di parlare della bottega di alimentari bisogna dire due parole sul polo industriale. Lì vicino passava il Gran canale, quello che unisce Pechino a Hangzhou: vent'anni fa, sulle sue sponde, era ancora tutta campagna, e in mezzo alle risaie c'erano appena sette, otto villaggi nati spontaneamente qua e là. Negli anni ottanta del secolo scorso, non appena le porte del Paese si spalancarono al resto del mondo, su questo lembo di terra misero gli occhi certi imprenditori del legname di Hong Kong. Il fatto che si trovasse sulle rive del canale e vicino all'autostrada favoriva i trasporti, senza contare che Shanghai era a un tiro di schioppo: insomma, il posto ideale. Così, dopo esserselo accaparrato a suon di quattrini, ci costruirono il distretto industriale del legname. Dove prima si stendevano campi coltivati spuntarono schiere di capannoni bianchi. Sul canale fu realizzata una banchina espressamente destinata al trasporto degli enormi tronchi in arrivo da Africa, America e Russia. I villaggi furono rasi al suolo e gli abitanti trasferiti in appositi alloggi forniti dal governo: poi, siccome di terra non ce n'era più, finirono tutti a lavorare come semplici operai nel polo.

La produzione e la vendita degli articoli in legno realizzati lì andavano a gonfie vele. L'area si espandeva sempre più: c'erano dormitori per il personale, mense, bagni pubblici, locali di intrattenimento, insomma, tutto il necessario. La manodopera, inizialmente locale, crebbe inglobando gente venuta dal nord del Jiangsu e del Zhejiang, dallo Anhui e così via. Solitamente per il pranzo ci si arrangiava con la mensa aziendale, ma trovare un posto fuori di lì che

offrisse qualcosa di meglio si rivelava un'impresa. Non che fosse impossibile fare un pasto decente: in un'azienda agricola superstite, a un chilometro di distanza, ancora ci si poteva imbattere in un paio di ristoranti. L'alternativa era spingersi fino in città, ma ciò significava sorbirsi un'ora di corriera. A poco a poco, nei giorni festivi, all'altezza della curva sul lato opposto di quello stradone di periferia, gli ambulanti iniziarono ad allestire bancarelle di crêpes salate, frutta, scarpe, cappelli, bigiotteria e accessori per il cucito. C'erano poi gli agricoltori dei dintorni che vendevano pesche, pere, fragole di loro produzione, e naturalmente qualcuno anche ortaggi. Al tempo erano contadini del posto, la bottega di cui voglio raccontare non esisteva ancora. Di tanto in tanto gli ortolani si mescolavano alla folla cercando di smerciare le loro verdure di stagione, borsapastore, pomodori, zucche e via dicendo: le loro incursioni parevano azioni di guerriglia.

Con la creazione del polo industriale il governo iniziò i lavori per far arrivare la strada. In mezzo all'accozzaglia di case contadine furono aperte diverse strade che portavano direttamente in città, e ben presto anche un viadotto. A poco a poco, tutt'intorno al polo iniziarono a spuntare altre fabbriche più piccole. Arrivarono a frotte operai provenienti da ogni angolo del Paese. Non solo sparirono i sette, otto villaggi che prima sorgevano sulle rive del Gran canale, ma anche in quelli poco più lontani le case furono abbattute e gli abitanti sgomberati. Dall'alto del palazzo che sorgeva proprio al centro dell'area non si vedevano che fabbriche a perdita

d'occhio. Fabbriche di elettrodomestici. Fabbriche di abbigliamento. Fabbriche di macchinari. Fabbriche di alimentari. Accanto ai capannoni erano stati costruiti dei condomini per il personale dei vari stabilimenti. Intorno alle mura di cinta dei dormitori si formò, del tutto spontaneamente, un piccolo mercato. Ciascun commerciante allestì il proprio chiosco con una tettoia di plastica: ai bordi dei marciapiedi furono sistemati tavolini con tanto di seggiole, postazioni per cucinare piatti saltati nel wok o grigliati, addirittura impianti per il karaoke. Al calare della sera il mercato era invaso da una folla brulicante. In seguito, di fianco ai dormitori, furono costruite due schiere di spartani fabbricati a un piano, in cui si trasferirono i vari commercianti di strada. Iniziarono così ad aprire i battenti anche ristoranti di cucina sichuanese, spaghetterie, panetterie, raviolerie, negozi di frutta e, naturalmente, anche botteghe di alimentari.

Il proprietario della bottega – un tizio di Xuzhou, nel nord del Jiangsu – aveva cominciato a lavorare lì come semplice operaio, girando via via varie fabbriche di elettrodomestici e di macchinari. Ora che si era messo in proprio aveva affittato il locale che, tra quelli ospitati dai fabbricati a schiera, era il più vicino alla strada, e si era dato al commercio di generi alimentari. All'inizio i contadini che si erano reinventati ortolani vendevano i prodotti dei propri terreni; una volta che questi erano stati requisiti, però, si erano visti costretti a cercare altre fonti di sostentamento. La bottega di cui sto parlando era dedita espressamente alla vendita di cibarie. Tanto per cominciare, si trovava in una posizione ideale: se da lì si puntava verso est e si oltrepassava il viadotto, infatti, si potevano raggiungere i dormitori all'ingresso est. Procedendo per un centinaio di metri verso ovest, invece, c'erano i condomini dove alloggiava il personale, mentre a nord e a sud si incontravano i complessi residenziali che un poco alla volta stavano nascendo. Al tempo,

infatti, il polo aveva già dieci anni di vita, sicché c'era chi ci lavorava da un pezzo e si era pure comprato casa. Ogni giorno, andando e tornando dal lavoro, era impossibile non passare davanti alla bottega. Ecco spiegato come mai gli affari andassero alla grande. Non che nei paraggi non esistessero grandi mercati rionali come quelli che si trovano in città: ce n'era uno, a tre chilometri di distanza. Qualche tempo addietro, quando la strada era stata ampliata per raggiungere la zona, un'intersezione percorsa da un continuo viavai di furgoni merci si era spinta fino ai confini delle terre abitate dalla gente del posto, e proprio in quel punto era sorto l'ipermercato. Ma chi aveva voglia di fare tutta quella strada alla fine del turno? Si può ben dire, quindi, che la bottega era la sola opzione papabile: al di là di quel negozio non c'era altro.

Peperoni verdi, zucche amare, luffe, pomodori, fagioli di soia, sangue d'anatra, uova, ma anche polli e conigli stipati in gabbie metalliche. I clienti erano perlopiù compaesani del proprietario venuti dal nord del Jiangsu come lui, gente di Yancheng, di Lianyungang, di Suqian. Più che per i sapori tipici del sud della provincia – dove vanno forte il dolce e il glutinoso – propendevano per gusti decisi, ragion per cui il bottegaio teneva crêpes salate, salsicce e così via. Poco alla volta crebbe anche il contingente di operai del Sichuan, e di conseguenza ampliò l'offerta di condimenti per *buoguo*, peperoncini *chaotian* e simili: era poco più di una formalità e ne vendeva giusto un paio di confezioni, perché generalmente i sichuanesi mangiavano in fabbrica. La domenica, il giorno più frenetico, le scorte dovevano essere più ricche del solito: chi normalmente pranzava sul posto di lavoro esigeva, almeno nei giorni di riposo, un pasto decente, qualcosa di preparato in casa. I primi tempi la bottega vendeva anche bevande: quando però fu aperto un piccolo supermercato nei pressi dei condomini, le bottigliette rimaste invendute finirono nelle retrovie



Illustrazione di Li Jun

degli scaffali, coperte da uno strato di polvere. Per un certo periodo, quando il prezzo della carne schizzò alle stelle, il padrone si improvvisò anche macellaio. All'ombra della tettoia di lamiera era sistemato un lungo bancone di pioppo con sopra un massiccio battilardo e tutto l'occorrente – mannaia, mezzo colpo, falchetta – mentre a una fila di ganci metallici erano appese spalle, cosce e pancette, che però compravano in pochi. La carne, i clienti la mangiavano già a pranzo, in fabbrica; a vendere bene erano piuttosto le verdure. Ora, sul tagliere posato su un tavolino tondo, restava solo una grossa coscia di maiale che attirava le mosche. Il frigo, non più destinato alle bibite, ora ospitava *yuba*, cubetti di tofu fritto e spaghetti freschi crudi.

Tanto le bibite quanto il maiale costituivano un'attività secondaria, perché la principale era rappresentata dalla vendita di ortaggi. Radici di loto fresche ancora sporche di fango, bransenie del Lago Tai, fagioli salati e rape essiccate portate dalla città natale sotto la Festa di Primavera. I granchi pelosi del Lago Yangcheng, invece, il bottegaio non li teneva, perché tanto non poteva permetterseli nessuno.

All'inizio era da solo, ma in capo a un anno fu raggiunto dalla moglie. L'uomo passava la maggior parte del tempo seduto in bottega, ragion per cui aveva viso e mani bianchicci. Lei, invece, aveva l'aria ruspante della contadina: un viso che pareva un cachi essiccato, con due guance carnose, così paffute che

sporgevano, e una pelle abbronzata che trasmetteva un'allegria tutta campagnola. Se il bottegaio era una persona taciturna, la moglie lo era ancor di più: nei giorni normali i due non spiccavano una parola, a parlare erano perlopiù i clienti. Se qualcuno chiedeva della carne lei gliela tagliava con una sola, agile coltellata, tre *jin* esatti, dopodiché il marito procedeva a pesarla e a incassare. Se chiedevano del pesce, la donna raggiungeva la bacinella fuori dal negozio, il cliente indicava quello di suo gradimento e lei lo pescava con una retina: poi lo batteva, lo tagliava, lo sfilettava e lo riduceva in tranci, gettando le interiora al suo gatto rosso. La coppia dormiva in negozio. Il letto si trovava in un angolo: un letto di campagna, di una solidità eccezionale, con la base che poggiava su uno strato di striscioline di bambù affumicate, una stuoia di paglia come materasso e lenzuola in misto cotone. Due lati poggiavano contro le pareti, mentre i rimanenti due erano occupati da scaffali: tra la parete e gli scaffali rimaneva un pertugio che permetteva di raggiungere il pagliericcio. Tra i piedi del letto e il frigorifero, invece, era sistemato un tavolino che ospitava un piccolo televisore a colori da quattordici pollici. Durante le vacanze estive e invernali veniva a trovarli dal paesello il loro figlio, che si metteva seduto sul letto a guardare i cartoni.

Insieme al bambino arrivava anche l'anziana madre del bottegaio. Erano giorni di tensione palpabile: non appena i clienti varcavano l'ingresso si sentivano puntare addosso lo sguardo scintillante della vecchia. Se si dirigevano verso gli scaffali sul lato est i due occhi li seguivano a est, se si spostavano verso ovest li scortavano a ovest. Se la nuora affettava la carne ecco che la suocera, seduta sulla soglia, *qua, qua, qua*, prendeva a berciare nel suo dialetto rimproverandola per le porzioni troppo generose: lei, però, non fiatava. Era consuetudine, poi, che una volta fatte le compere, i clienti chiedessero al titolare di aggiungerci

un mazzetto di cipollotti: *qua, qua, qua*, tornava a biasciare la nonna. A volte il figlio sí spazientiva e le diceva due parole a mo' di rimbroto, al che lei, tutta stizzita, si metteva seduta fuori a pelare gambi di riso selvatico. Va detto, però, che in cucina la nonna ci sapeva fare. Quando la zuppa con le costolette di maiale cuoceva sulla stufa a carbone, lì nel cantuccio fuori dalla bottega, il suo aroma denso era talmente invitante che nessuno degli avventori resisteva alla tentazione di annusarla. Avrebbero voluto anche avvicinarsi a dare un'occhiata, ma vedendo il cipiglio della nonna filavano dal proprietario a chiedere come si preparava, e se era fatta con le radici di loto del suo negozio. Dopo le sette di sera, quando i clienti si facevano via via più rari, il bancone di pioppo prima riservato al taglio della carne veniva spostato sotto la tettoia di lamiera, trasformandosi in tavolo per la cena. La moglie mangiava in perfetto silenzio. La vecchia cicalava rivolta al figlio che però, intento com'era a sorbire rumorosamente la sua zuppa, perdeva seriamente la pazienza e la sgridava di nuovo.

Chi fosse tornato a guardare in lontananza dall'alto di uno dei palazzoni del polo industriale avrebbe faticato a immaginare che, una volta, quella era aperta campagna. Quelli che un tempo erano terreni incolti, laggiù a sud-est, furono tutti venduti, perché nel corso degli anni non avevano garantito una produttività soddisfacente. A furia di speculazioni, in città il prezzo delle case raggiunse una media di diecimila *yuan* al metro quadro. In compenso, grazie alla tangenziale ad alta velocità e alle auto private, ora il tragitto per arrivare in città – che un tempo richiedeva un'ora – si percorreva in poco più di dieci minuti. La campagna che prima univa il polo industriale alla città scomparve, tramutandosi in una distesa di palazzoni a perdita d'occhio. Nel giro di un paio d'anni, edifici come quelli sorsero anche tutt'intorno all'area. Crebbe sempre più anche il numero di coloro che

venivano fin lì a comprare casa: e così, a poco a poco, presero forma dei quartieri residenziali. La bottega di alimentari, che con il progressivo declino del polo industriale era entrata in una fase di ristagno, tornò a prosperare. A sud-est e a nord-ovest spuntarono nuove strade. Alcuni stabilimenti andarono in bancarotta e furono costretti a liquidare l'attività, cedendola agli immobiliari. La bottega si ritrovò esattamente all'intersezione tra diversi complessi residenziali, che di punto in bianco videro aumentare il numero dei loro abitanti. Quando fu messa in vendita una fila di locali al piano terra dei palazzi circostanti, si affrettarono ad accaparrarseli saloni di parrucchiere e catene come Spaghetti Dongwu e Snack Shaxian; nel frattempo sorsero anche dei piccoli supermercati. Poco alla volta, nelle due schiere di malridotti fabbricati a un piano che ospitavano la bottega, i titolari dei vari esercizi chiusero baracca: i primi ad accusare il colpo furono i ristoranti, poi i fruttivendoli, e infine toccò agli alimentari.

L'ondata iniziale si abbatté su quella che un tempo era la zona ovest del polo industriale, quando un ipermercato appartenente a una grande catena fu costruito nel punto d'incontro tra i vari quartieri residenziali. Il giorno dell'inaugurazione vide accorrere una folla oceanica. Nel giro di appena qualche giorno i supermercati più piccoli, quelli che avevano aperto da poco nei paraggi, si spostarono in zone più isolate a un chilometro da lì. Il piano terra dell'ipermercato ospitava catene di ristorazione come KFC, Ravioli Da Niang e simili, mentre il primo piano era interamente dedicato agli alimentari: la gente del posto iniziò a fare la spesa lì. Questo non significa che gli affari della bottega di alimentari fossero finiti. Tanto per cominciare, ai vecchi clienti del vicino polo industriale non andava a genio che all'ipermercato, per pagare, si dovessero subire file e attese, nonché il fatto che lì non si potesse avere, insieme alla spesa, il consueto

mazzetto di cipollotti: meglio rivolgersi al negozietto di fiducia. In secondo luogo, tra l'ipermercato e la bottega c'era comunque una certa distanza, e chi non aveva voglia di fare strada preferiva l'ultima opzione. La vera minaccia fu rappresentata dall'apertura del mercato agricolo, appena trecento metri a nord della bottega. Lì si riversarono ortolani di ogni sorta e i clienti trovavano una scelta infinita di verdure, per giunta a prezzi concorrenziali. Fu allora che persino i vecchi clienti cominciarono a fare compere nel mercato appena inaugurato. I rari avventori che ancora capitavano nella bottega prendevano giusto il sale o la salsa piccante, dopodiché anche questi scomparvero.

Ora la moglie del proprietario se n'è tornata a casa, e in negozio è rimasto solo lui. La bottega è sempre aperta, anche se gli ortaggi sugli scaffali sono tutti avvizziti. All'ombra della tettoia di lamiera lui ronfa fino a tardi, con il gatto rosso accoccolato vicino alle gambe. Di tanto in tanto uno degli abitanti dei condomini, finito il turno, passa di lì in bici e lo saluta; lui, allora, si tira su dal letto e ci scambia qualche convenevole. Poi, non appena il tizio in bici se ne va, torna a stravaccarsi: dal grattacielo appena costruito lì di fronte arriva a ondate un rimestare assordante, *cling, clang, cling, clang*, che tuttavia non turba minimamente il suo letargo. Dai muri delle casette a un piano in cui si trova la bottega si sta scrostando la calce: nei rari punti in cui ancora resiste sono stati tracciati dei grandi cerchi che racchiudono la scritta "Da demolire". Sono ormai due anni che il vicino polo industriale è stato interamente trasferito a Suqian, nel nord del Jiangsu, e quell'enorme pezzo di terra se lo sono aggiudicato gli immobiliari. Pare che vogliano costruirci delle villette a schiera all'italiana.

Traduzione di Paolo Magagnin